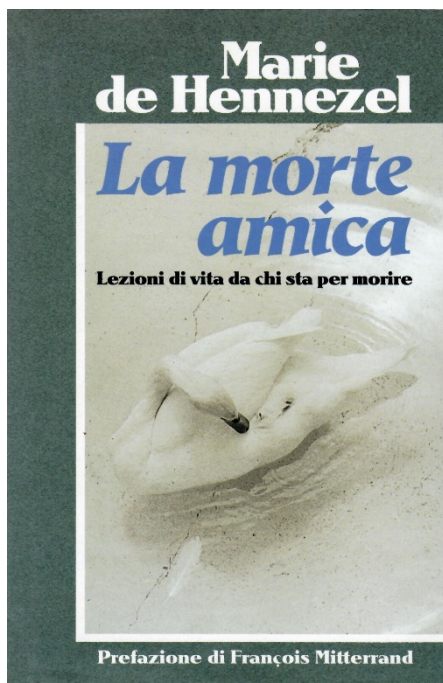


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Marie de Hennezel, La morte amica. Lezioni di vita da chi sta per morire (La mort intime, 1995), Pref. François Mitterrand, trad. Laura Revelli, Euroclub, Bergamo, 1996, pp. 259



Marie de Hennezel

Non si può non apprezzare questo libro, frutto della lunga esperienza dell'autrice nelle cure palliative e nell'assistenza ai morenti. La Hennezel ha elaborato una disciplina particolare, l'*aptonomia*, consistente in un approccio tattile affettivo verso il morente. Questi si sente spesso isolato e respinto, soprattutto se è devastato da una malattia che compromette la sua immagine fisica esterna, e il ripristino di un rapporto più diretto e personale gli dà conforto.

Il libro riporta una prefazione di François Mitterrand, che compare anche nel testo in quanto amico della Hennezel, dal cui lavoro fu colpito e a cui si rivolse lui stesso dopo essere stato operato di un cancro alla prostata (della sua morte l'autrice non dà notizia, il libro essendo precedente di poco).

Non ci sono capitoli, è tutto un flusso di ricordi e testimonianze sui pazienti, che s'incrociano l'uno con l'altro, di cui viene descritta la difficoltà che talora hanno nell'affrontare la morte e le sue implicanze, e poi il modo in cui superano questo aspetto.

In genere raggiungono una certa tranquillità allorché vengono chiuse le cose in sospeso, genitori o fratelli che non si vedono da anni, o con cui si ha avuto un rapporto conflittuale, conflitti morali in sospeso. Molte delle persone descritte dalla Hennezel erano afflitte da AIDS, nell'epoca in cui se ne moriva facilmente e se ne aveva vergogna, soprattutto se si era omosessuali.

La Hennezel e la sua squadra di lavoro vengono presentati nel loro agire quotidiano, mentre, a differenza di quanto accade nella prassi infermieristica e medica ordinaria, si trattengono coi pazienti e sviluppano legami emotivi molto forti con essi.

Singolare vedere come sia spesso più l'incertezza che la consapevolezza a rendere difficile affrontare il processo del morire. La Hennezel descrive diversi casi in cui il paziente si rifugia nella confusione mentale, che cessa però subitaneamente appena prende coscienza del suo stato.

Insomma, questo testo tra le tante cose c'insegna che c'è un momento, in prossimità della morte, in cui si desidera la verità, non che ci mentano. Le speranze vanno lasciate fintantoché la persona riesce ancora a progettare, a muoversi, a vivere in modo passabile. Ma sembra che, giunti agli estremi, serva molto di più prendere coscienza del proprio stato, ed anche che altrettanto faccia chi ci sta vicino.

Bisogna prepararsi alla morte, essere integri – si potrebbe aggiungere – per poter fare il passo che ci porterà ad una nuova nascita, spirituale questa volta, abbandonando il corpo compromesso.

La Hennezel insiste spesso sull'arricchimento psicologico e spirituale che si sperimenta frequentando i morenti, constatandone la gioia di vivere, che non è spenta dalla prossimità della morte, o talora subentra per la prima volta in vite segnate dal disagio e dal dolore costante.

Qua e là si accenna anche alle esperienze di premorte di coloro che hanno sperimentato il coma; non se ne esprime una precisa valutazione, ma l'autrice sembra tutto sommato credere che la vita in qualche modo prosegua altrove, anche se non ha interesse a definire più di tanto l'argomento.

C'è forse nel libro un tono un po' autocelebrativo, ma penso che per uno psicologo impegnato in una nuova disciplina sia inevitabile.

Direi che questo testo merita ad ogni modo di accompagnarsi a quelli di Elisabeth Kübler-Ross e di alcuni altri¹ nella biblioteca ideale sull'accompagnamento alla morte.

8/5/2024

¹ Per esempio: Sergio Messina, *Vivere il morire*, Effatà, Cantalupa (TO), 2000.